

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281
**Vodafone
Passport**

De Laurentiis protesta

 Campionato, si parte
Calendario e veleni

 di **Fabio Monti**
alle pagine 46 e 47

Tre versi di Rilke

 Quando il bacio
anticipa l'inganno

 di **Claudio Magris**
a pagina 35

Con Sette

 Inediti d'autore
Luca Di Fulvio
Oggi in edicola
a 1 euro più il prezzo
del quotidiano

**Internet come
piace a te
anche all'estero**
UN CHIARIMENTO NECESSARIO

QUEL CHE TREMONTI NON HA DETTO

di SERGIO ROMANO

I pagamenti in nero sono il male oscuro dell'economia nazionale. Quanti italiani possono affermare di non avere mai ceduto alla tentazione, magari per spese modeste e cose di poco conto? Quanti possono lanciare la prima pietra senza peccare d'ipocrisia? Ma la colpa è molto più grave se attribuita a persone che hanno l'obbligo istituzionale di esigere correttezza fiscale, di fissare le regole e di punire coloro che non le osservano.

Temo che il caso del ministro dell'Economia, se i sospetti delle scorse ore sui pagamenti effettuati per l'affitto del suo appartamento romano avessero qualche fondamento, apparterebbe a questa categoria. Giulio Tremonti è stato in questi anni il custode dei conti pubblici, il cane mastino della finanza nazionale. Ha esercitato le sue funzioni con un rigore e una tenacia che hanno suscitato l'approvazione di Bruxelles e contribuito alla credibilità dell'Italia nelle maggiori istituzioni internazionali. Alcuni colleghi di governo lo accusano di averlo fatto con criteri automatici (i «tagli lineari») che non tengono alcun conto delle differenze che certamente esistono fra i diversi contribuenti e i diversi organi pubblici colpiti dalla stretta fiscale. Ma chiunque abbia la benché minima familiarità con le abitudini politiche nazionali sa che cosa accade quando un progetto di legge finanziaria diventa materia di negoziati estenuanti e di ritocchi progressivi. Può darsi che Tremonti abbia messo nell'operazione alcuni tratti del suo «cattivo carattere» e una certa dose di narcisismo intellettuale. Ma nessun

osservatore in buona fede può dimenticare quali sarebbero in questo momento le condizioni della finanza italiana sui mercati internazionali se la sua volontà non avesse prevalso.

Il suo stile, tuttavia, gli ha creato nemici a cui non spiacerà sostenere, nei prossimi giorni, che anche il cerbero dei conti pubblici ha il suo tallone d'Achille. Il caso del ministro che paga in nero per un appartamento forse addirittura al centro di un'imbrogliata vicenda di favori e appalti rischia di diventare l'arma preferita dei suoi avversari. Qualcuno potrebbe persino sostenere che Tremonti è il nostro Murdoch. Se il magnate della stampa anglo-americana pretende di censurare i governi dall'alto della sua cattedra, ma compra le notizie corrompendo la polizia e intercettando le telefonate della gente, che cosa dire di un ministro dell'Economia e delle Finanze che pretende di tassare i suoi connazionali, ma accorda a se stesso un trattamento di favore?

Tremonti dovrebbe rompere la spirale dei sospetti e parlare con franchezza ai suoi connazionali. Non deve permettere che questa infelice vicenda diventi l'ennesimo scandalo della vita pubblica nazionale e contribuisca ad accrescere la sfiducia del Paese per la sua classe politica. Ci dica che cosa è realmente accaduto e, se ha commesso un errore di giudizio o un peccato di distrazione, non tema di scusarsi pubblicamente. Lo faccia per se stesso e nell'interesse di un Paese che, soprattutto in questo momento, ha bisogno di un ministro dell'Economia serio e credibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello sulla crisi

La Borsa di Milano perde quasi il 3% e il differenziale tra Btp e Bund tedeschi sale a 313 punti

Giannelli


Imprese, banche e sindacati insieme «Atto di discontinuità per crescere»

Le Borse ieri hanno ripreso a tremare. Milano ha perso quasi il 3% e il differenziale tra Btp e Bund tedeschi è salito a 313 punti. La situazione ha spinto Confindustria, sindacati e banche a chiedere al governo «un atto di discontinuità per la crescita».

 ALLE PAGINE 2 E 3 **Imariso
Offeddu, Polato, Tamburello**
**IL GRIDO DELL'ECONOMIA
PAESE SENZA CREDIBILITÀ**

di MASSIMO FRANCO

La nota congiunta stilata dalle parti sociali, che chiede «discontinuità» al governo, risospinge la maggioranza in un purgatorio senza fine.

A PAGINA 3

**SE LA DEUTSCHE BANK
COMINCIA A VENDERCI**

di MASSIMO MUCCHETTI

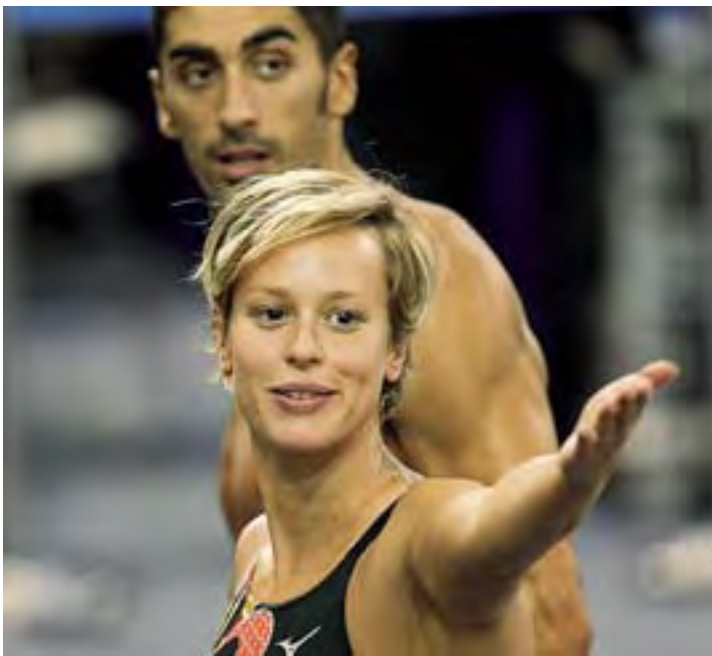
Ribassi, risalite, ricadute. Le azioni delle banche tracollano sotto il peso della speculazione sui bond degli Stati periferici europei.

A PAGINA 2

Negli interrogatori le accuse al dirigente lombardo del Pd. «Chiese soldi per il partito»

«Così pagavamo le tangenti»

I verbali contro Penati. Bersani: macchina del fango

Pellegrini mondiale anche nei 200


EPA / PATRICK B. KRUMER

Un altro oro, un altro amore

di ROBERTO PERRONE

Federica Pellegrini da leggenda ai Mondiali di nuoto a Shanghai: dopo i 400 stile libero, è medaglia d'oro anche nei 200. E spunta un nuovo amore: Filippo Magnini (nella foto con la campionessa). ALLE PAGINE 44 E 45

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA
Il leader democratico
**Nel lessico indignato
la scarsa «diversità»**

di PIERLUIGI BATTISTA

A PAGINA 38

**A Parma scalda i suoi
ma parla di manovra**

di DARIO DI VICO

A PAGINA 8

Le nuove carte sulla casa dell'inchiesta Milanese

«Quell'affitto del ministro lo versava il costruttore»

di FIORENZA
SARZANINI
Il nuovo Guardasigilli Palma
**«Ora le riforme
E condivise»**

di M. A. CALABRÒ

A PAGINA 5

A PAGINA 10

Lavori e favori
**Sovvenzioni
in nero
Il sistema
San Raffaele**
di MARIO GEREVINI
e SIMONA RAVIZZA

Il San Raffaele è un patrimonio nazionale che va difeso», sostiene, tra gli altri, il ministro della Salute, Ferruccio Fazio. Ma per salvare il San Raffaele e la sua storia vanno cancellate le ombre che adesso lo accompagnano, i punti oscuri che affiorano nella vicenda e sulla gestione recente dell'ospedale fondato da don Luigi Verzé, travolto dai debiti, e gestito a lungo con Mario Cal, il manager suicida. Contabilità parallela? Fondi neri con la complicità di alcuni fornitori-costruttori? Un doppio sistema di fatturazione? Soldi ai politici? Ombre che affiorano dalle «confessioni» di chi conosceva quel «sistema».

 ALLE PAGINE 16 E 17
A PAGINA 38 un intervento di
Umberto Veronesi

Si teme che un criminale slovacco abbia trovato una vittima anche da noi

Il cannibale e la ragazza italiana

Test scolastici
**Più bravi
in matematica
(però troppi
copiatori)**

di ROGER ABRAVANEL

A PAGINA 21 **L. Salvia**

di MASSIMO SIDERI

Ci potrebbe essere un'italiana tra le vittime dell'«Hannibal Lecter» slovacco Matej Curko.

Il cannibale di Kysak teneva una sorta di raccapricciante schedario delle sue imprese. Nell'elenco, secondo quanto da lui stesso raccontato a un testimone, anche il nome di una ragazza italiana.

A PAGINA 19

Ticino e dintorni
**FEDERALISMO AL CONTRARIO
SUI PARCHI IN LOMBARDIA**

di GIANGIACOMO SCHIAVI

Sui parchi in Lombardia il federalismo funziona al contrario: la Regione azzera i consorzi di gestione e si annette i poteri affidati ai Comuni. A meno di qualche ripensamento, una spudorata operazione di potere colpisce ancora una volta il verde, il territorio e l'integrità delle aree protette.

CONTINUA A PAGINA 38





Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare. Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 4898984Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 4898984
Maggiori informazioni su www.corrieremobile.it

CORRIERE DELLA SERA

DIMISSIONI LAMPO DAL DOPPIO INCARICO
LA NOVITÀ DELLA SCELTA DI ALFANO

C'è una regola d'oro che attraversa la politica della prima e della seconda Repubblica: non dimettersi mai. Mai se si è sotto attacco, tantomeno se l'attacco non c'è. Piuttosto le cariche vanno cumulate: ministro, parlamentare, sindaco, fondazioni, consigli di amministrazione, docenze universitarie, studi legali. E se il lavoro, anche per forza di cose, viene fatto con la mano sinistra, pazienza.

La decisione di Angelino Alfano di dimettersi da ministro della Giustizia non appena diventato segretario del suo partito, il Pdl, rappresenta quindi una novità. Nessuno lo ha costretto, si dice che Silvio Berlusconi non avesse nessuna voglia di smuovere le acque del governo, è stato semmai lui a insistere, con caparbia e dal primo minuto, perché ci fosse il passo indietro. Ancora martedì, quando la partita per la scelta del nuovo Guardasigilli sembrava essersi arenata, Alfano si preoccupava di far sapere che in via Arenula, sede del ministero, aveva già chiuso gli scatoloni e che la lettera di dimissioni era scritta e firmata. E dire che quella della Giustizia è una poltrona che scot-

ta, dalla quale scappare a gambe levate, sarebbe niente altro che una battuta, buona solo a banalizzare il problema.

Allora la novità c'è e visto che Angelino Alfano non è un passante ma il segretario del partito di maggioranza relativa, la scelta non è neutra. È una decisione che gli consente di avere le carte in regola, se vorrà e ne avrà la forza, per aprire l'armadio blindato dei doppi e tripli incarichi. Il suo partito ne è pieno, gli altri non sono da meno. Metterci mano è una strada spericolata, finire in una scarpata è possibile, ma fare il segretario del Pdl in questo momento non è cosa da ragionieri.

L'accumulo di cariche è nemico della trasparenza, moltiplica i conflitti di interesse, chiude tutte le porte ai giovani capaci e anche quando non distorce il sistema produce un lavoro mediocre, che squalifica la classe dirigente del Paese. Le eccezioni ci sono e si contano sulle dita delle mani, ma il più delle volte collezionare incarichi è puro esercizio di potere.

Roberto Gressi

rgressi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTELIAMO I PARCHI DELLA LOMBARDIA
DAL FEDERALISMO IN SENSO CONTRARIO

SEGUE DALLA PRIMA

Non si può che rilanciare il grido d'allarme delle tante associazioni ambientaliste che in questi giorni hanno continuato a segnalare i dubbi e i pericoli di un'operazione considerata un salto nel vuoto: i precedenti di rapina del verde pubblico nei 24 parchi regionali, che costituiscono un terzo del territorio lombardo, dovrebbero mettere in guardia da una decisione che indebolisce la tutela di un sistema creato per garantire equilibrio, in una zona ad alta densità di traffico e industrie. È paradossale che il crollo di un argine difensivo per il verde passi proprio nella Regione che si prepara a ospitare l'Expo ambientalista e sostenibile del 2015. Ma che coerenza c'è tra i progetti di valorizzazione dell'agricoltura e delle cascine lombarde e la possibilità di espropriare fette di terreno da riservare al cemento, a interventi urbanistici che pesano su un habitat straordinario come il parco del Ticino o all'inutile terza pista dell'aeroporto di Malpensa? Troppe volte in passato l'eccesso di prudenza e l'indifferenza politica hanno avallato gli scempi



in, in nome di una presunta pubblica utilità. Anche qui, con la nuova legge si parla di doverosa necessità per salvare i parchi dalla sicura soppressione, dopo una norma maldestra approvata in Parlamento. Ma l'unica necessità è quella di rafforzare i controlli sul territorio. Non è sospetta una legge che va nella direzione contraria?

Giangiacomo Schiavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL LESSICO INDIGNATO DEL LEADER
LA SCARSA «DIVERSITÀ» DEL PD

Ma non doveva essere «diverso» il Pd, diverso anche nello stile, nelle reazioni, nel modo di presentarsi, nelle minacce da (non) usare? E invece: il suo segretario che, mentre esponenti del partito sono bersagli di delicate inchieste giudiziarie, evoca la «macchina del fango» e le solite, tradizionalissime querele. Diverso? No, sempre eguale.

E si capisce l'orgoglio di partito. E la «questione morale» che, invocata a ripetizione, ribalta la traiettoria. E il clamoroso incidente del senatore Tedesco. E gli ovvi, prevedibili, consueti attacchi della stampa nemica che non vedeva l'ora di veder trattato il Partito democratico con una certa rudezza giudiziaria. Si capisce tutto. Ma l'espedito della «macchina del fango» vellica i sentimenti autodifensivi dei militanti, ma riempie di sgomento l'elettorato incerto, risveglia il patriottismo di partito, ma suscita molti dubbi in chi pensa che così non si fa, non si reagisce, non si dice. La «macchina del fango» rischia essa stessa di diventare una formula vuota, una giustificazione, un eccesso di legittima difesa. Nella lettera al *Corriere* (26 luglio) Bersani aveva scritto che la magistratura

deve fare il suo lavoro e che il Pd non avrebbe scatenato la guerra contro i giudici. Ma adesso se ci si mette a denunciare i contorni di un complotto mediatico dedicato alla calunnia è come se si buttasse la palla in tribuna per evitare domande difficili, riflessioni complicate su se stessi. Come si potrà domani contestare a Berlusconi la fissazione delle «toghe rosse» che cospirerebbero contro di lui se poi si ipotizza per se stessi la manovra di una «macchina del fango»?

La destra giornalistica, in questo caso, fa solo il suo mestiere: è il Pd che deve fornire risposte più convincenti. L'estremismo giornalistico della sinistra pure: replica ciò che ha sempre predicato. Il giustizialismo. Il colpevolismo. La sistematica condivisione delle tesi dell'accusa. Casomai è il Pd colpevole di non aver seriamente contrastato la deriva giustizialista che ha inquinato la sinistra italiana. Troppo facile cavarsela con la «macchina del fango». Troppo scontato controbattere con l'abuso delle querele. Troppo uguale a come è sempre stato. Altro che diversità.

Pierluigi Battista

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN BILANCIO CHE NON SI CONTEGGIA

Difendo Mario Cal e la ricerca
per le vite salvate al San Raffaele

di UMBERTO VERONESI

Il suicidio di Mario Cal ha suscitato dolore in chi lo amava, perplessità negli ambienti a lui vicini e apprezzamento, in una buona parte di pensatori laici, della straordinaria coerenza e forza interiore.

Per me, il suo è stato anche un gesto simbolico: una forma di protesta. Ho meditato a lungo sul perché Cal ha voluto porre termine alla sua vita in una forma così violenta. Perché era troppo doloroso dover accettare il fallimento di una vita dedicata alla creazione (in aiuto a Don Verzé) di uno dei più grandi istituti di ricerca biomedica del Paese. Il punto è: si tratta davvero di fallimento? Purtroppo lo straordinario sforzo ideativo e organizzativo si è accompagnato a un forte disavanzo nella gestione. E poiché gli ospedali sono stati, con una legge sciagurata, definiti «aziende», il pensiero prioritario, anzi l'assillo, dei presidenti è diventato, ancor più che nel passato, quello di far quadrare il bilancio. Certo, è importante guarire le persone, salvare le vite, scoprire nuovi strumenti; ma il primo grande obiettivo oggi è il pareggio di bilancio. Quante persone avranno guarito e salvato i medici e i ricercatori del San Raffaele? Migliaia certamente, ma come conteggiarle nel fatidico bilancio? È monetizzabile una vita salvata? È possibile quantificare il valore di una vita? È etico farlo? Per il sistema assicurativo sì, con fior di tabelle minuziose; ma per gli ospedali no.

Voglio fare un esempio molto chiaro. Nel mio Istituto (Ieo) abbiamo adottato, studiato e perfezionato una tecnica diagnostica (la Tac spirale) che riduce la mortalità per cancro polmonare. Uno studio americano, pubblicato poche settimane fa, ha dimostrato che la riduzione arriva fino al 20%. Poiché in Italia ci sono 30 mila morti ogni anno per questa malattia (prevalentemente fra fumatori) il calcolo è presto fatto: 6 mila persone possono essere salvate ogni anno. Tuttavia la ricerca e la tecnologia sono costate molti milioni e gli amministratori sono comprensibilmente preoccupati e hanno difficoltà a trovare i fondi per acquistare ora una seconda Tac spirale, per non correre il rischio di «andare in rosso». Noi medici naturalmente facciamo notare che la vita di 6 mila persone, secondo i calcoli delle compagnie di assicurazioni, valgono 6 miliardi ogni anno (un milione l'una, in media): questo

LA LITE PER UNA PRECEDENZA A MILANO

Se nel traffico si diventa assassini

di FEDERICA MORMANDO

Stiamo vivendo un mondo sempre più senza senso, se senno è distinguere, comprendere. Mentre si moltiplicano i corsi per mediatori e si bilatera di dialogo aumentano i casi in cui si ammazza per un nulla. A Milano un signore di settant'anni discute con un giovane per una precedenza, lo insegue, lo investe, passa una, forse due volte sul corpo per ucciderlo. Lo uccide. Quasi diviene un omicida seriale: punta una ciclista e la ferisce, prima di essere fermato.

Dopo di che non piange tutte le sue lacrime per aver distrutto una vita e reso orfano un bambino di tre anni. Si giustifica contro ogni evidenza: è stato provocato, non voleva uccidere!

E a Pisa un uomo che non riusciva a passare con l'auto per una manifestazione sportiva ha investito quattro persone: un bambino in prognosi riservata. Se si legge la cronaca se ne trovano tante, di reazioni senza misura, la cui logica è: sparisca chi mi ostacola.

Assistiamo a una primitivizzazione delle relazioni. È il bambino piccolissimo che non esce da se stesso e allontana o picchia chi o cosa si opponga ai suoi desideri o bisogni. Chi o cosa: persone e cose in questo stadio se sono ostacoli si equivalgono. L'importante è annientare chi impedisce di realizzare la propria volontà immediatamente. Naturalmente il



COMO

è il beneficio della ricerca, nostra e di tanti altri centri nel mondo. Ci rendiamo conto di questo, ci rispondono gli amministratori, ma noi dobbiamo garantire il pareggio e le vite salvate non possono essere conteggiate in bilancio. Ancora più difficile la situazione se si tratta di miglioramento della qualità di vita. Come si quantifica (e dunque come si



Da quando gli ospedali sono stati definiti «aziende» l'assillo dei presidenti è diventato far quadrare i conti



Ma è possibile quantificare e monetizzare il valore di un'esistenza sottratta alla malattia? Ed è etico farlo?

conteggia) la qualità dell'esistenza? Parecchi anni fa sviluppai una ricerca per dimostrare che molte donne con un tumore del seno potevano evitare la devastante mastectomia (l'asportazione totale della mammella) e salvare la propria immagine corporea grazie a una tecnica che avevo messo a punto. Quando la mia ricerca fu pubblicata nel 1981 sulla più prestigiosa rivista scientifica internazionale (e finì anche in prima pagina sul *New York Times*) io andai felice a informare il presidente dell'Istituto nazionale tumori, dove allora lavoravo. «Umberto — mi disse — io capisco il tuo entusiasmo, ma la tua ricerca, che è durata otto anni, ci è costata un mucchio di soldi. Sono felice per le donne di tutto il mondo, ma io rischio di finire in tribunale». Racconto queste storie nel ricordo dell'amico Cal, sensibile e scrupoloso, che, dopo una vita di impegno e sacrifici, aveva difficoltà ad assorbire l'attacco mediatico al San Raffaele per il dissesto economico. Un attacco violento e brutale, forse anche giustificato per alcuni aspetti, ma che non tiene conto di ciò che sta sull'altro piatto della bilancia: l'enorme quantità di bene, non sempre conteggiabile, che il San Raffaele ha fatto all'umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA